

Il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, risponde alle polemiche esplose dopo l'inchiesta sui trasporti pubblici

«La Procura sbaglia. Noi collaboriamo ma ripari il torto»

NAPOLI Una città dalle mille emergenze, nelle casse comunali non c'è una lira, Palazzo San Giacomo assediato dai disoccupati e ultimo l'inchiesta aperta dalla magistratura sull'azienda di trasporti pubblici che, seppur marginalmente, ha coinvolto l'assessore Roberto Barbieri.

Lei, sindaco Bassolino, ha mai pensato: chi me l'ha fatto fare? Chi me l'ha fatto fare se lo sono chiesti in tanti. E in questi giorni principalmente gli assessori e le diverse personalità che abbiamo messo al vertice delle aziende municipalizzate. Io, in verità non ho avuto tempo per chiedermelo e d'altra parte sapevo bene quando mi sono candidato che cosa significava governare Napoli e di fronte a quali problemi mi sarei trovato.

Francamente, non si aspettava quello che è successo in questi giorni?

No, e non tanto per l'avviso di garanzia per un assessore. Ci mancherebbe. Quello può succedere a qualunque di noi faccia l'amministratore. Quello che non mi aspettavo è ciò che è concretamente successo e che ha portato con sé alcuni rischi e pericoli molto seri per gli amministratori per la città e per la stessa magistratura.

Di quali rischi parla?
È successo che un'inchiesta giusta, sacrosanta, che riguardava anni e anni di malaffare perpetrati ai danni dell'Atan, si è di fatto trasformata in una indistinta messa sul banco degli imputati di accusati e di accusatori.

C'è la possibilità, secondo lei, che la gente possa cominciare a riprovare Napoli e pensare solo la magistratura?

No. Credo piuttosto che i cittadini abbiano compreso che in Procura sono stati commessi due errori molto gravi. Uno subito dall'assessore Barbieri, indagato per omissione di controllo su immobili dell'Atan. Questo è del tutto discutibile perché il controllo non spetta all'assessore. La legge 142 prevede la separazione delle funzioni e gli immobili per di più erano stati dati dal Comune in amministrazione all'azienda nel lontano 1947.

Quindi, lei ribadisce che l'avviso a Barbieri è infondato?

Ne sono più che convinto. Ma la cosa inaudita è che nell'indagine del giudice Miraglia e nel comunicato stampa della Procura il nome di Barbieri sia stato associato agli accusati di truffe per duecento miliardi di lire consumate in passato.

Per lo stesso motivo lei si è lamentato anche del comportamento di alcuni giornali, colpevoli di aver enfatizzato la notizia...

E ne avevo tutto il diritto. Un esempio? Un quotidiano del Mezzogiorno ha addirittura titolato «In manette anche un assessore della giunta Bassolino». Chi ripagherà

Parla il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino. «La Procura ora ha il dovere di rileggere attentamente gli atti e di riparare al torto compiuto nei confronti di Barbieri, un assessore sicuramente onesto». Secondo il sindaco, «ci vuole equilibrio da parte di tutte quelle istituzioni impegnate ad affermare la trasparenza e la legalità». Ognuno, nella sua autonomia e nelle sue funzioni, deve riprendere lo spirito di collaborazione che ha già dato tanti buoni frutti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO MOCIO



Il sindaco Antonio Bassolino

Alberto Pais

mai Barbieri di questo torto?

Riprendendo il discorso precedente sugli errori che sarebbero stati commessi dai magistrati titolari dell'inchiesta sull'Atan, qual è il secondo?

Riguarda la sospensione della commissione amministrativa dell'Atan che ha operato nel corso di quest'anno un'importantissima azione di risanamento. Ha essa stessa denunciato alla magistratura i guasti del passato e si ritrova coinvolta da un provvedimento così pesante come quello della sospensione. Un provvedimento che si usa nei confronti dei criminali affinché non continuino a commettere reati. Insomma sono stati due errori veramente seri e i rischi che si sono corsi erano evidenti. Uno ad esempio, era nella possibile reazione qualunque sia allora sono tutti uguali.

Rischio francamente incredibile dopo tutto quello che si è fatto

ancora per Napoli...

Non si sa mai. Un altro rischio, altrettanto serio era ed è quello di una possibile reazione contro la magistratura. E anche questo ovviamente è da evitare perché l'azione della magistratura è importante in città e nel Paese e guai a screditarla.

Insomma, sindaco, nonostante le polemiche, lei continua a sostenere che l'amministrazione comunale e la magistratura debbano collaborare strettamente per un ritorno alla legalità?

Certo perché a Napoli c'è ancora molto da fare. La stessa indagine sull'Atan per tanti aspetti è giusta ma attenzione a non creare un clima sbagliato. Il mio augurio nell'interesse di tutti è che gli specifici errori fatti vengano corretti presto. E se come io spero, saranno retti con attenzione atti e documenti si vedrà che di errori si tratta.



L'incendio al nuovo palazzo di giustizia di Napoli

Franco Esse

In tutti e due i casi in passato ci sono state altre inchieste che hanno coinvolto altre aziende municipalizzate (Aman e Centrale del latte): c'è il pericolo che scoppino altri scandali simili a quello dell'Atan?

Le indagini della magistratura sono essenziali anche perché a Napoli c'è ancora tanto da fare per contrastare in diversi campi le illegalità. Per dieci anni Napoli è stata devastata da scandali e corruzione. Noi governiamo una città che ha questa pesantissima eredità e naturalmente non abbiamo potuto dire e non possiamo dire non esiste il passato. E purtroppo agguanto molte inchieste giudiziarie sono partite tardi e ancora tanta luce va fatta.

Allora, incoraggerà il capo della Procura, Agostino Cordova?

Certo. Si facciano indagini liberamente su tutto e su tutti ma con il senso della distinzione e della misura. Altrimenti si rischia di ottenere l'effetto contrario.

Come si può uscire da questa situazione?

Credo che ci voglia un grande senso di equilibrio da parte di tutte quelle istituzioni impegnate ad affermare la trasparenza e la legalità. Ognuno, nelle sue autonomie e nelle sue funzioni e nelle sue responsabilità deve riprendere quello spirito di collaborazione che ha già dato tanti frutti nel corso di quest'ultimo anno. Occorre un equilibrio anche nella visione di Napoli e nelle questioni che bisogna fronteggiare. Nessuno più di me che sono il sindaco sa quanti guai ancora ci sono, quanti ostacoli da superare, quante abitudini all'illegalità da rimuovere. Però occorre assieme, altrettanto consapevole di ciò che di positivo ha già successo a Napoli e proprio grazie alla mia giunta, alla magistratura alle forze dell'ordine al contributo di tanti napoletani onesti che stanno partecipando con nuovo orgoglio all'opera di ricostruzione morale e materiale. E chiaro che un solo anno di lavoro non poteva dare altri risultati. E poi va detto che questo processo di rinnovamento per fortuna ha coinvolto tutti anche la stessa magistratura. A Napoli inutile nascondersi, i guasti ci sono stati dappertutto.

Ma in concreto, sindaco, cosa è cambiato in quest'anno?

Lo sa bene la stragrande maggioranza dei napoletani che conosce la Napoli di ieri e quella di oggi. Lo sanno bene tanti cittadini italiani e stranieri che vengono qui e vedono gli sforzi che si fanno innanzitutto stiamo riconquistando fiducia nella vita sociale, c'è voglia di voltare pagina partecipando attivamente alle questioni cittadine. Insomma, i napoletani si stanno prendendo cura della propria città. Senza citare poi i provvedimenti sul urbanistica che ridisegnano una nuova metropoli, la trasparenza amministrativa, un settore dove siamo stati i primi a dar vita alla commissione di disciplina che finora ha licenziato 18 dipendenti inadempienti e ne ha sospesi altri 600 per sei mesi. Anche il risanamento finanziario comincia a dare i primi risultati. Il nostro rigore ha ricevuto il plauso del ministero degli Interni e degli organi finanziari preposti al controllo. E poi, la scuola, la politica per l'infanzia in tutti i campi sono stati introdotti importanti elementi di novità. Certo, ci resta molto da fare e per fare bisogna che gli onesti siano incoraggiati e non scoraggiati come è successo in questi giorni. Ma io sono fiducioso nella grandissima solidarietà espressa dalla città e la coerenza degli errori avvenuti possano consentire a tutte le forze sane di riprendere il cammino della legalità e della rinascita di Napoli.

Centro direzionale

Va ancora in fiamme. Il nuovo palazzo di giustizia. Inchiesta della magistratura

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI Le fiamme e il fumo visibili da lontano, avevano fatto pensare al peggio. Ma questa volta i servizi antincendio e il pronto intervento dei vigili del fuoco hanno evitato che la torre del nuovo palazzo di giustizia già distrutta dal fuoco appiccato dalla camorra cinque anni fa, subisse danni irreversibili. Il rogo, sviluppatosi dopo dopo le 12 in un locale del primo piano adibito a deposito e dove nei giorni scorsi erano state accumulate scatole di cartone e polistirolo è stato infatti domato in pochi minuti, grazie al massiccio intervento dei vigili del fuoco e anche alla collaborazione di alcuni volontari.

Sui posti gli agenti della Digos hanno rinvenuto due bottiglie di plastica e una tanica. Da un primo esame fatto dagli investigatori si tratterebbe di vecchi contenitori che, però, non sarebbero serviti per trasportare liquidi infiammabili. Tuttavia il materiale è stato sequestrato e affidato agli esperti della «scientifica» che eseguiranno accertamenti più accurati.

Attualmente la città della giustizia del Centro direzionale, è quasi del tutto vuota, e soltanto il procuratore capo Agostino Cordova vi si è recentemente insediato. Il tanto atteso trasferimento di tutti gli uffici da Castelcapuano però è ormai imminente. Certo, l'episodio di ieri mattina avrebbe potuto far slittare nuovamente i tempi, ma fortunatamente il bilancio dei danni si ferma ad alcuni fili dell'impianto elettrico rimasti bruciati, e a qualche parete annerita. Non si esclude che ad alimentare le fiamme possano essere stati alcuni operai allo scopo di liberare il locale colmo di rifiuti. Una pratica questa che già sarebbe stata sperimentata altre volte senza però, che il fuoco raggiungesse l'intensità di ieri mattina e facesse entrare in funzione gli estintori automatici. In questi giorni nella torre, c'è il via vai di facchini che stanno sistemando i mobili per gli uffici in allestimento.

Finora nessuno si era preoccupato di rimuovere quel materiale servito per imbracciare armi e scrivanie. Il peggio è stato evitato perché, fortunatamente, l'attrezzatura antincendio ha funzionato regolarmente - ha spiegato un ufficiale dei vigili del fuoco - Dopo pochi minuti, infatti, gli ugelli di vetro sistemati nella soffitta, che sono sensibilissimi alle variazioni di temperatura, hanno azionato le pompe dell'acqua. Insomma è successo proprio ciò che invece non accade nell'estate del 1990, quando gli impianti di emergenza inspiegabilmente non entrarono in funzione. E in pochi minuti fu il distacco totale. Le fiamme si alzarono altissime di struggendo ogni cosa. □ M.R.

A Brescia depongono i testimoni. L'avvocato Taormina: «Mani pulite deponga in Cassazione»

«Mezzo miliardo se vuoi evitare la Finanza»

BRESCIA «Voglio il pool di Mani Pulite davanti ai giudici della Cassazione». Non demorde l'avvocato Carlo Taormina difensore del generale della Finanza Giuseppe Cercello. A colpi di ricorsi e istanze continua la sua personale battaglia contro il pool, malgrado sia già riuscito a far spostare da Milano a Brescia il processo dedicato alla mazzette che il suo cliente avrebbe incassato su vari fronti, compreso quello Fininvest-Mondadori in cui sono indagati Silvio e Paolo Berlusconi, ieri, nel corso della quarta udienza del processo bresciano si è appreso che il legale vuole portare i pm milanesi compreso il dimissionario Antonio Di Pietro davanti alla Suprema corte di Roma. Inoltre vuole portare a Brescia pure gli altri tronconi dell'inchiesta nel quale il generale in carcere da luglio è coinvolto. Infine l'avvocato romano ieri a Brescia ha affermato di aver pronta anche un'eccezione di incostituzionalità a proposito delle indagini sulle bustarelle incassate da militari corrotti della Guardia di finanza milanese. Per

L'avvocato Taormina, difensore del generale Cercello, vuole che i pm di Mani pulite siano interrogati dai giudici della Cassazione sul loro modo di condurre le indagini. Il legale ha annunciato la presentazione dell'istanza ieri nel corso del processo di Brescia. Secondo lui dovrà essere interrogato anche l'ex questore di Milano Achille Serra, ora prefetto di Palermo. Il legale chiederà di togliere a Milano pure il processo che coinvolge Berlusconi.

MARCO BRANDO

ché? Perché secondo Taormina non è possibile che «una procura, quella di Milano, svolga gli accertamenti e un'altra quella di Brescia ne giudichi i risultati».

La conseguenza più spettacolare delle iniziative prese dall'avvocato Carlo Taormina potrebbe essere proprio quella portare in processione davanti ai magistrati della Cassazione il pool di Mani Pulite. Una iniziativa clamorosa se si venti casse visto che in tal modo la Suprema corte dovrebbe intervenire nel merito un'indagine ancora in corso.

Il legale ritiene l'audizione sia indispensabile ascoltare per verificare «la validità o meno della decisione della decisione di non scarcerare il generale Cercello esternata formalmente da Di Pietro del quale pure si chiede l'audizione». Secondo Taormina sono necessari altri accertamenti anche per capire per quali ragioni il pm Andrea Padalino sia stato applicato all'ufficio di Milano «nonostante l'elevato numero di giudici in organico presso il medesimo ufficio». Poi il legale ha chiesto un accertamento «relativo alla validità o meno di una telefonata che il dott. Borrelli (procuratore della repubblica di Milano, ndr) fece al presidente dell'ufficio di Milano, dott. Blandini per raccomandare la interposizione di buoni uffici per confermare applicazione del dottor Padalino». Non potrà mancare all'appello della Cassazione secondo l'avvocato, neppure l'ex questore di Milano Achille Serra ora prefetto di Palermo e il capo di gabinetto della Questura perché spieghino gli argomenti di una riunione che avrebbero svolto con Borrelli.

In più il difensore del generale Cercello chiede che la Suprema corte faccia un accertamento sul l'esito dell'inchiesta condotta in seguito al suicidio di Agostino Landi (il maresciallo della Gdi suicidatosi nel luglio scorso, ndr) e sulle «condizioni ambientali» in cui gli ufficiali Stolfo, Tanca e Giovannelli decisero di confessare Taormina sollecita l'audizione di un avvocato di Como, Alessandra Colombo Taccani a proposito delle dichiarazioni rese dal pm Piercamillo Davigo nell'aula del tribunale della libertà otto mesi fa in merito alla ipotesi processuale del generale Cercello. Non è finita. L'avvocato chiede che siano interrogati il tenente Tanca «in ordine all'incontro avuto con il pm Ilda Boccassini», nonché l'avvocato Manola Murdolo e la figlia della moglie del banchiere Francesco Pacini Battaglia «sulla condotta tenuta dal maggiore Magistro nel corso di una perquisizione».

Intanto ieri nel corso del processo bresciano, che riguarda il generale Cercello ed altri 48 imputati sono stati ascoltati alcuni testimoni. Tra questi Luca Luigi Bassani della «Bassani Ticino SpA», uno dei pochi imprenditori che non ha accettato di pagare mazzette al tenente colonnello Capitanucci mi disse che per evitare la verifica fiscale ci volevano 500 milioni e per averne una addomesticata 350. Restammo alibiti e imbarazzati. Comunque prendemmo tempo e alla fine decidemmo di non versare una lira.

Le relazioni pericolose del pentito

Dossier dell'on. Fragalà (An): «Di Maggio aveva rapporti con mafiosi del suo paese»

ROMA Il pentito di Cosa Nostra Baldassarre Di Maggio avrebbe avuto rapporti con presunti mafiosi del suo paese San Giuseppe Jato anche dopo il suo pentimento, e uno dei suoi interlocutori Francesco Reda è stato sequestrato e, probabilmente ucciso per vendetta nell'agosto scorso. Sono queste alcune delle circostanze che emergono dal rapporto dei carabinieri che il deputato di An Enzo Fragalà il quale sostiene di averlo ricevuto in forma anonima con la trascrizione di numerose intercettazioni telefoniche, ha consegnato alla Commissione Antimafia che lo esaminerà quanto prima. I carabinieri sostengono che Reda è stato rapito su ordine del boss Giovanni Brusca allo scopo di capire il luogo dove Di Maggio vive sotto protezione. La tesi si basa anche sulle dichiarazioni della moglie di Reda, Vita Lafranca la quale ha detto ai

carabinieri che il marito era legato a Di Maggio da profonda amicizia e che Brusca ha voluto compiere una sorta di vendetta. Nei giorni successivi al sequestro la donna ha telefonato ad un'utenza cellulare in uso al pentito Di Maggio e questi l'ha rassicurata dicendole che stava facendo di tutto per risalire ai responsabili del delitto. Conversazioni telefoniche tra Di Maggio e Reda sono state inoltre intercettate dai carabinieri su autorizzazione della Procura di Palermo sin dall'aprile del '93 e condensate in una informativa consegnata ai magistrati nel settembre scorso. Durante le conversazioni telefoniche intercettate definite dall'on. Fragalà dal linguaggio gergale ed allusivo Di Maggio definisce «cazzate» o «cose in più» le indicazioni investigative basate su identikit che coinvolgono Giovanni Brusca nell'attentato di via Ruggero Fauro a Roma contro Maurizio Costanzo.